

Shoah, al di là del visibile

*L'immagine audiovisiva
come testimonianza storica*

a cura di
Alessandro Mazzanti e Paolo Simoni



3. The Specialist di Eyal Sivan

Gisella Gaspari

The Specialist è un film di montaggio scritto da Eyal Sivan e Rony Brauman e realizzato con il materiale di documentazione audiovisiva del processo ad Adolf Eichmann, svoltosi a Gerusalemme nel 1961.

Eichmann, come è noto, era un tenente colonnello delle SS, incaricato dal 1938 al 1941 dell'espulsione degli ebrei del Reich, in quanto "specialista della questione ebraica". Era inoltre un esperto di emigrazione e diventerà responsabile dell'organizzazione logistica per la "soluzione finale del problema ebraico".

Il film mostra alcuni punti cruciali del processo anche alla luce delle riflessioni svolte da Hannah Arendt nella sua fondamentale opera *La banalità del male – Eichmann a Gerusalemme* (1963, tr. it. Feltrinelli, Milano, 2005).

È opportuno ricordare che l'incarico di filmare il processo fino al 14 agosto 1961, cioè prima del verdetto, fu affidato a una società americana, la CBC, e alla regia di Leo Hurwitz che girò con tre telecamere, attuando il montaggio in diretta televisiva. Il verdetto e il giudizio di secondo grado furono invece ripresi da una società di produzione israeliana, che girò trenta ore di pellicola 35mm. Per problemi di diritti di proprietà, il materiale fu conservato a New York fino a quando, nel 1977, in occasione del quindicesimo anniversario del processo, non fu rispedito

agli Archivi di Stato di Gerusalemme. Dopo poco tempo, una parte del materiale fu portato allo Steven Spielberg Jewish Film Archives, allora appena fondato con l'obiettivo di riunire tutto il materiale audiovisivo riguardante l'ebraismo contemporaneo. Dopo molte difficoltà, Sivan e Brauman riescono a ottenere le riprese di documentazione del processo, ma si rendono immediatamente conto che il materiale in loro possesso, ormai anche fisicamente rovinato, è privo di un ordine e di un criterio di archiviazione. Dopo aver fatto restaurare le pellicole, il secondo obiettivo è quindi quello di ridare loro un ordine per una seria archiviazione. Solo a queste condizioni, infatti, sarebbe stato visibile, e facilmente accessibile a tutti, il materiale originale e integrale: presupposto fondamentale per l'analisi di un documento sconvolgente come il processo Eichmann, denso e decisivo per la molteplicità delle riflessioni e degli studi che lo seguirono. L'urgenza dei due autori non è tanto quella di restituire lo svolgimento del processo nella sua integrità, bensì quella di comunicare, attraverso una rigorosa selezione e un montaggio critico dei materiali d'archivio, la loro personale ricerca. La scelta più rilevante è forse quella di tenere fuori campo le immagini probatorie fino al punto in cui, quando nell'aula vengono spente le luci per consentirne la proiezione, il film si limita a mostrarci una sorta di pallido riflesso che si riverbera sulla gabbia di vetro in cui è rinchiuso Eichmann. Scelta che rimanda alla relazione intricata, se non ambigua, che intercorre tra il vedere, il mostrare e l'immaginare; nonché alle suggestioni, in questo caso profondamente angosciose, che derivano dalla testimonianza visiva, o meglio da una sua forma rappresentata. Sivan e Brauman non vogliono realizzare un'opera a statuto storico-scientifico (scopo che può invece avere la fonte integrale sempre consultabile da chiunque).



Dal film sono stati tagliati tutti i tempi di traduzione degli interventi e la maggior parte delle testimonianze. Come scrivono gli autori nel loro *Elogio della disobbedienza – A proposito di uno «specialista»: Adolf Eichmann* (Einaudi, Torino, 2003), sulle orme della Arendt, al processo erano stati chiamati a deporre innumerevoli testimoni, ebrei di nazionalità diverse, le cui testimonianze non erano nella maggior parte dei casi propriamente attinenti ai reati contestati a Eichmann. Così decidono di mostrare solo pochi testimoni e di questi solo le dichiarazioni che si riferiscono alla questione dei trasporti, ambito di “specializzazione” di Eichmann.

Va sottolineato inoltre che gli autori fanno uso di “effetti speciali” (manipolazioni video) molto contestati da una parte della critica; a loro giudizio, invece, non si può prescindere dalla natura estetica dell’opera filmica, funzionale anch’essa al rafforzamento delle idee che ne costituiscono l’ossatura e il senso (si veda, come esempio, il già citato riflesso sul vetro della gabbia dell’imputato).

D’altra parte, ribatte Sivan, quale effetto speciale è più forte della riduzione delle riprese in fase di montaggio da trecentocinquanta a due ore? Prima di qualsiasi effetto speciale, la più rilevante e forte opera di “manipolazione” e intrusione registica consiste proprio nel montaggio.

Ed è grazie a queste scelte, alla particolare messa in scena di

questo punto di vista, che possiamo mettere meglio a fuoco le parole iniziali di Hannah Arendt: il film ha il potere di restituire la «banalità» di Eichmann proprio in virtù della costruzione del montaggio. Eichmann alle prese con la propria difesa, nella sua meschina normalità è fonte di enorme spavento: atterrisce l'otusità del burocrate assoluto che fa dell'obbedienza ai propri superiori il suo principio di vita e la sua giustificazione.

The Specialist (*Uno specialista*, Israele/Francia/Germania/Austria/Belgio 1999) di Eyal Sivan, 35mm (b&n); *durata*: 128'; *montaggio*: Audrey Maurion; *lingue*: ebraico, tedesco, inglese, francese.